

La ragione come arma politica

Tratto dall'articolo

Noam Chomsky davanti ai suoi calunniatori

di Jacques Bouveresse

Il mondo cambia

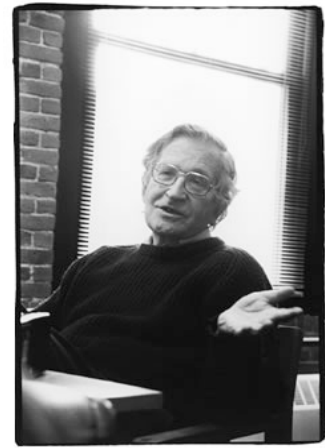
Tra i diversi temi analizzati da Chomsky, la critica della politica statunitense è senza dubbio quello maggiormente approfondito, anche nelle pagine de "Le monde diplomatique". Tuttavia la sua attenzione si è rivolta verso una vasta pluralità di argomenti.

Prendiamo in esame un fenomeno recente della storia: il movimento delle donne.

Se a mia nonna avessero chiesto se fosse oppressa, lei non avrebbe compreso il senso della domanda. Se lo avessero chiesto a mia madre, essa, pur consapevole di essere oppressa, e di ciò forse risentita, non sarebbe stata nelle condizioni di contestare apertamente la situazione.

Mia madre non avrebbe potuto delegare i lavori di cucina a mio padre e a me: non era il nostro ruolo. Noi ai suoi occhi, dovevamo fare cose più importanti, come studiare, e il lavoro domestico spettava a lei.

Passeggiamo nei corridoi del Massachusetts Institute of Technology (Mit). Quarant'anni fa, avremmo incontrato soltanto studenti di sesso maschile, bianchi, benvestiti, pieni di rispetto dei loro superiori ecc. Oggi, la metà delle persone che incontrate è costituita da donne, un terzo appartiene alla minoranze etniche, l'abbigliamento è più informale. Non si tratta di mutamenti insignificanti. E si sono prodotti nell'intera società [...]



In che modo ha avuto luogo il cambiamento? Ponetevi tale domanda: come si è concretizzato, a partire da mia nonna fino alle mie figlie, passando per mia madre. Non è il risultato di un'azione benevola di qualche governante che ha fatto approvare leggi che attribuiscono alcuni diritti alle donne. Questo mutamento si è innescato in gran parte grazie ai movimenti giovanili di sinistra. Prendete ad esempio il movimento di resistenza alla leva obbligatoria degli anni '60. Coloro che rifiutarono di partire per la guerra fecero una scelta molto coraggiosa. Non è facile per un ragazzo di 18 anni, assumersi il rischio di compromettere il proprio promettente avvenire e, magari, di passare un lungo periodo in prigione, oppure di lasciare il proprio paese con la prospettiva, forse, di non potervi più tornare. È necessario essere visceralmente convinti delle proprie idee.

A un certo momento, i movimenti giovanili degli anni '60, e la cultura in generale sono apparsi sessisti. Vi ricordate lo slogan "Le ragazze non dicono no ai ragazzi che non vogliono partire" [per il Vietnam]?

Si leggeva questo sui manifesti dell'epoca. Le ragazze attive nel movimento si sono accorte che qualcosa non andava: le donne svolgevano tutto il lavoro burocratico eccetera, mentre gli uomini si pavoneggiavano parlando del proprio coraggio. Così le ragazze hanno incominciato a guardare a questi giovani uomini come ad oppressori. Questo fu uno dei punti di partenza del movimento femminista contemporaneo, che si sviluppò proprio allora.

Arriva il momento in cui la gente comprende le strutture di potere e di dominazione e decide di fare qualcosa. È così che si sono prodotti tutti i mutamenti storici. Come possa succedere, non lo so. Ma tutti noi abbiamo il potere di farlo.

La Doctrine des bonnes intentions. Entretiens avec David Barsamian, Fayard, Parigi 2006.
Estratto da: "Le Monde diplomatique"/il manifesto, maggio 2010, 20.